

CIASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DE 'L BOŠCO

Taglio e vendita del legname

L'inverno che si sta chiudendo sembra essere stato abbastanza positivo per il turismo ampezzano, complici alcune nevicate che hanno in qualche modo "salvato" la stagione invernale, sostenuta comunque dalla costante attività di innevamento programmato da parte dei vari comprensori sciistici.

Nelle zone del fondovalle, dove la neve è stata poca, è stato possibile avviare già alcuni lavori forestali, per esempio il recupero e l'esbosco di schianti a Pra Danel e l'avvio degli interventi di "curadizo" a Mandres.

È stata effettuata l'asta per gli allestimenti ordinari del 2003, nei quali c'è una buona percentuale di legname proveniente da schianti come ampiamente illustrato nel numero precedente di questo foglio. I sei lotti in cui sono stati divisi quest'anno i tagli sono stati assegnati alle ditte Alberti Marco, Colleselli Sandro e Unterberger Luigi, al prezzo medio di 30,80 euro/mc. per taglio ed esbosco, 41,32 euro per la legna da ardere. Nel 2003 si prevede quindi una spesa di circa 110.000 euro nel capitolo di bilancio riservato agli allestimenti boschivi.

Buona parte del legname di abete che verrà tagliato quest'anno sarà venduto alla segheria Plankensteiner di Brunico, che già da molti anni acquista la maggior parte dei lotti regolieri.

I prezzi concordati sono all'incirca quelli dello scorso anno, visto il difficile andamento del mercato del legno e la notevole presenza di legname schiantato che in alcuni casi deprezza la vendita.

Malghe e pascoli

Come già anticipato, nuove iniziative sono state avviate anche sul fronte pastorale, l'espressione più antica e autentica della vita regoliera, quella che mette in gioco anche le singole Regole oltre che la loro Comunanza. La Regola Alta di Ambrizola e la Comunanza hanno innanzitutto prorogato il contratto di affitto della malga e dei pascoli di Federa con l'attuale pastore Davide Santer.

L'azione congiunta di mantenimento e sorveglianza dei pascoli garantirà l'ottenimento di contributi dell'Unione Europea a beneficio di entrambi i soggetti: l'entità complessiva prevista è di circa 14.000 euro all'anno per cinque anni. Altri 19.000 euro annui saranno ottenuti dalla riapertura al pascolamento ovino delle zone di Falzarego, Potor, Limesed e Cinque Torri, dove la Regola di Ambrizola e la Comunanza hanno siglato una convenzione con il signor Simone Vainieri di Cimadolmo.

L'esperienza positiva dello scorso anno ha indotto la Regola a impegnarsi per cinque anni con l'allevatore trevigiano, che potrà anche usufruire del Cason de Landries come ricovero durante l'estate.

Rendiconti economici del Parco

La Deputazione Regoliera ha approvato i rendiconti economici del Parco, a chiusura dell'esercizio 2002 e in previsione per l'anno corrente 2003. Lo scorso anno il Parco ha eseguito una mole notevole di lavori ordinari, distinti fra interventi sul territorio e attività divulgative e culturali. La spesa complessiva è stata di 923.000 euro circa, dei quali 221.000 destinati a interventi di sistemazione e ristrutturazione delle infrastrutture (strade, piazzali, ponti, sentieri, museo etnografico, fabbricati di servizio, ecc.). Altri 125.000 euro sono stati spesi nelle attività culturali, sia per mostre e musei, sia per la pubblicazione di libri, sia per le retribuzioni del personale stagionale addetto alle mostre e agli uffici informazioni. La voce delle attività silvo-pastorali e faunistiche ha evidenziato una spesa di 88.000 euro, che comprende interventi su boschi e pascoli, ma anche i contributi agli allevatori residenti che portano il loro bestiame nel Parco e le retribuzioni degli operai stagionali.



Buona Pasqua!

Vigilanza e attrezzatura evidenziano una spesa di 243.000 euro, in parte coperta dagli stipendi di guardiaparco e guardiaboschi e in parte per l'acquisto o la sostituzione di mezzi e attrezzature varie. La rimanente quota di 246.000 euro è stata quella relativa ai costi di funzionamento del Parco: gestione uffici, stipendi, assistenza legale ed amministrativa, interessi bancari.

I costi sono stati coperti in parte dal contributo ordinario che la Regione stanziava ogni anno per il Parco d'Ampezzo (586.000 euro nel 2003), in parte con attività di autofinanziamento (vendite, sanzioni, ecc.) per 40.000 euro, e in parte con l'utilizzo dei fondi residui degli scorsi anni (297.000 euro), ancora disponibili per il completamento degli interventi in corso sulle infrastrutture.

Oltre alle somme ordinarie, il Parco ha beneficiato di una serie di finanziamenti destinati a progetti specifici, per un importo di altri 230.000 euro. Con questi soldi sono stati ad esempio realizzati lavori di cura colturale nei boschi regolieri, è stata completata la struttura del nuovo museo etnografico di Pontechiesa (cofinanziata anche con fondi ordinari), è stata allestita una parte del museo della Grande Guerra a Valparola, oltre alla sistemazione straordinaria di sentieri nel Parco.

Interventi di protezione idrogeologica

Il Genio Civile di Belluno ha presentato alle Regole un articolato progetto per aumentare la sicurezza idrogeologica del versante occidentale del Pomagagnon, dalle ghiaie sotto ra Pezories fino a Nighelonte. In prossimità del ghiaione che scende a valle del Pezovico, dove questo interseca la ex-ferrovia, il Genio Civile costruirà una vasca di contenimento del materiale, che dovrebbe garantire la sicurezza della strada statale sottostante in caso di movimenti franosi di una certa entità.

Lo stesso vale per la zona di Nighelonte, dove sarà costruito nel bosco un nuovo terrapieno, sempre a protezione della strada e dei fabbricati più prossimi. Lungo la ex-ferrovia ci saranno altri due interventi più piccoli, con rimozione del materiale franato in prossimità della carreggiata.

Il progetto del Genio Civile si inserisce in un quadro di interventi di più ampio respiro destinato alla protezione del versante, attività già iniziate nel 1997-98 quando ci fu un movimento franoso di particolare intensità che, allora, mise in pericolo anche i fabbricati di Nighelonte e Brite de Val.

Noleggio motoslitte al Ponte Felizon

Negli scorsi mesi è stata avviata presso il greto del Boite in località Felizon una attività di noleggio motoslitte, in prossimità del punto di ristoro "Lido Capoverde". Titolari dell'iniziativa i signori Claudio Abilov e Bruna Siorpaes, i quali hanno ottenuto in affitto dal Genio Civile l'area più prossima al corso d'acqua, sulla quale hanno organizzato una piccola pista di motoslitte. Il terreno si trova proprio a confine con il Parco d'Ampezzo e con la proprietà regoliera, e pertanto le Regole hanno esaminato la questione ed espresso un loro parere in merito: la vicinanza del Parco, delle piste di sci nordico e di alcuni fra i più frequentati percorsi pedonali di Cortina mal si conciliano con la rumorosa attività

delle motoslitte, che nel periodo estivo dovrebbe trasformarsi – secondo il progetto dei due organizzatori – in pista di go-kart. L'Amministrazione delle Regole, per quanto le compete, si è quindi espressa in modo contrario all'esercizio di questa attività, paventando anche il fatto che dal Felizon le motoslitte potrebbero poi scorrazzare – non autorizzate – all'interno del Parco.

In accordo con il Comune, quindi, si è cercata una soluzione alternativa, che i titolari hanno accettato: il noleggio di motoslitte sarà trasferito all'ex-aeroporto di Fiames, su proprietà comunale, limitatamente all'inverno 2003, con promessa da parte degli interessati di recedere dall'attività al termine dell'inverno.

Pur dispiacendosi per il venir meno dell'attività economica di chi ha organizzato questa iniziativa, l'Amministrazione delle Regole non ritiene che essa sia compatibile con le finalità di tutela ambientale delle aree regoliere, né con un tipo di turismo rispettoso della tranquillità dei luoghi e indirizzato al godimento delle bellezze della nostra valle.

VIA LIBERA AI LAVORI SULLA CASERA DI LARIETO

Il Consorzio della Malga di Lareto, soggetto proprietario della casera e della stalla a Larieto, ha finalmente concluso un importante contratto con la Cooperativa Agricola Ampezzo Oasi, affittando alla stessa per vent'anni tutti i suoi beni, che verranno ristrutturati e destinati all'attività agrituristica a servizio del pascolo. La discussione è stata lunga e ha visto la partecipazione di vari soggetti, non ultima la Regola Bassa di Lareto, titolare dei 33/90 delle quote del Consorzio. Con questo accordo Ampezzo Oasi si impegna a ristrutturare a proprie spese la casera e a mantenerla in esercizio per molto tempo ancora. La stessa rimane però vincolata al pascolo, tanto che Ampezzo Oasi deve mettere ogni anno a disposizione della Regola Bassa di Lareto un pastore per la sorveglianza del bestiame alpeggiato, pastore che deve risultare gradito alla Regola e svolgere con diligenza il suo lavoro. Grazie alla buona intesa fra gli interessati e con il Comune è stato possibile progettare e ottenere in tempi abbastanza brevi tutte le autorizzazioni necessarie al buon esito della ristrutturazione, i cui lavori inizieranno quanto prima. Il progetto prevede quindi la ristrutturazione del fabbricato, che verrà lasciato sostanzialmente invariato rispetto all'esistente, ma dove troverà spazio anche una cantina interrata. Superata un'ampia terrazza in tavolato di larice si accede al bar del piano terra e alla sala da pranzo, disposta su due piani. Un focolare con "larin" rallegrerà l'ambiente, mentre al piano di sopra troveranno spazio alcune stanze destinate ad alloggio del pastore, con servizi annessi. La cucina è al piano terra e dovrà essere ovviamente dotata di tutte le caratteristiche previste dalle leggi igienico-sanitarie odierne.

ASSEMBLEA GENERALE 2003

È convocata per domenica, 27 aprile 2003 (Domenica in Albis) presso la sala del Cinema Eden l'assemblea generale ordinaria dei Regolieri d'Ampezzo, che sarà chiamata a discutere e a decidere su alcuni argomenti importanti.

L'ordine del giorno stabilito dalla Deputazione Regoliera sarà il seguente:

- 1) Aggiornamento del Catasto Generale dei Regolieri e deliberazioni conseguenti;
- 2) Discussione e approvazione del bilancio generale consuntivo 2002, udite le relazioni della Deputazione Regoliera e del Collegio dei Sindaci;
- 3) Presentazione e discussione del Piano annuale dei lavori per l'anno 2003;
- 4) Elezione di quattro Deputati;
- 5) Esame e votazione per l'ammissione di un nuovo Regoliere in seno alla Comunanza, giusta delibera della Regola di Rumerlo del 20 settembre 2002;
- 6) Società Impianti Cristallo: esame e votazione del progetto di sostituzione della seggiovia Padeon - Son Forca con un nuovo impianto quadriposto;
- 7) Associazione Golf Cortina: esame e votazione del progetto di realizzazione del nuovo campo da golf in località Noulù;
- 8) Relazione del Presidente su alcuni temi importanti e deliberazioni conseguenti;
- 9) Estrazione di alcune consegne gratuite di legna da ardere a domicilio per i Regolieri presenti all'Assemblea;
- 10) Varie ed eventuali.

Sostituzione seggiovia di Padeon

La Soc. Impianti Cristallo presenterà all'Assemblea un progetto per la sostituzione della seggiovia biposto Padeon – Son Forca con un nuovo impianto quadriposto ad ammortamento automatico. L'intervento prevede la sostituzione dell'attuale impianto con uno di portata maggiore e con caratteristiche tecniche più avanzate, che comunque sarà costruito sullo stesso sito di quello attuale. Verranno chiaramente sostituiti i piloni di rinvio della seggiovia e le due stazioni di partenza e di arrivo.

Campo da golf Miramonti

Il secondo progetto che l'Assemblea dovrà esaminare sarà quello dell'ampliamento del campo da golf sopra l'Hotel Miramonti, in località Noulù. Cinque sono le buche che interessano la proprietà delle Regole, in parte su terreni già occupati dal golf, in parte su nuove aree. Sono previsti movimenti terra e taglio di piante, con interventi che adeguino il paesaggio alle necessità di gioco del golf.

I punti 6 e 7 all'ordine del giorno saranno portati alla votazione dei Regolieri solamente se, alla data dell'assemblea, saranno state ottenute tutte le autorizzazioni preventive previste dalla legge; altrimenti la discussione e la votazione di questi due importanti argomenti dovranno essere rinviate ad altra seduta.

La Deputazione Regoliera effettuerà comunque un sopralluogo preventivo sulle zone interessate e presenterà all'Assemblea i progetti con un suo parere di massima.

I Regolieri interessati possono prendere visione dei progetti presso gli uffici delle Regole.

Legna ai Regolieri

Nel corso dell'assemblea ordinaria verrà fatta un'assegnazione di 30 consegne gratuite di legna da ardere (7 mst. pestate) a domicilio per i Regolieri e i Fioi de Sotefamea che partecipano all'Assemblea (di persona o per delega), con estrazione a sorte dei nominativi fra i presenti al momento del sorteggio.

Ai prescelti sarà chiesto se accettano la consegna, altrimenti sarà sorteggiato un altro nominativo. È quindi possibile rinunciare alla consegna ma non cederla ad altri.

IL TAÉ NEGLI OCCHI DI LUIGI DE ZANNA

di Ernesto Majoni



AVVISO

Il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo sta cercando personale per la stagione estiva da adibire agli uffici informazioni (FAMES e FELIZON), per i quali si richiede una buona conoscenza del territorio, e alla sala espositiva al piano terra de ra Ciasa de ra Regoles.

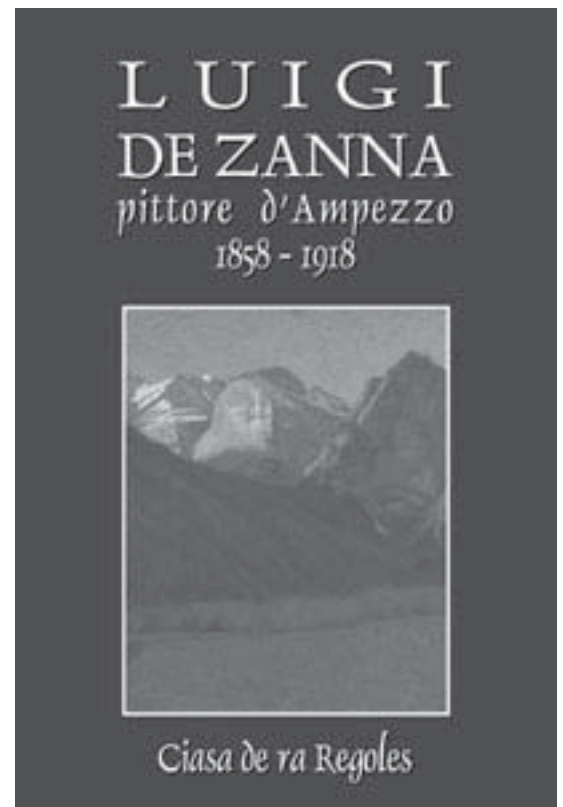
In ambedue i casi è preferibile la conoscenza di una seconda lingua (inglese o tedesco).

Per qualsiasi informazione rivolgersi agli uffici delle Regole, aperti al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 12:00 (tel. 0436/2206).



Mi auguro che tutti i lettori di questo Notiziario sappiano che, fino al 6 aprile prossimo, in Ciasa de ra Regoles sarà aperta una pregevole mostra personale dedicata a Luigi de Zanna *de luco* (1858-1918), uno dei migliori pittori ampezzani. La rassegna riunisce circa 40 pezzi, tra disegni e tele: di quest'ultime, gran parte ha per soggetto le nostre montagne. A mio parere, una delle opere più intriganti è quella che appare sul manifesto della mostra, e fu dipinta nel novembre 1909 dai prati di Nighelonte. Al centro del quadro, circonfuso da una luce che ne mette in risalto la fisionomia in modo straordinario, si staglia una cima minore, a me particolarmente cara: il Taé. Mettendo insieme le due cose, ho pensato di scrivere alcune righe a commento, non tanto del quadro di de Zanna, quanto del suo soggetto principale. Con il Col Bechéi, la Croda Camin, la Croda d'Antrui-les, le Laindres e il Taburlo, il Taé forma il sottogruppo di Bechéi, parte del vasto gruppo della Croda Rossa, ed è una montagna ambivalente. Da settentrione appare come un mansueto testone detritico, che si sale piuttosto facilmente da Antrui-les, prima per le Ruoibes de Inze e in alto traversando una distesa di blocchi che porta in cresta. A meridione, invece, un'impressionante parete stratificata e multicolore domina la bassa Val di Fanes con quattrocento metri di strapiombo incisi da molteplici fessure trasversali, evidenti soprattutto con la neve. L'analogia della montagna con un tagliere rigato da segni di coltello (il *taé*, appunto) pare ovvia, e penso che il nome derivi proprio dall'utensile. Non so se de Zanna fosse un alpinista, e conoscesse di persona le montagne che dipingeva. In ogni modo, il Taé era noto molto prima che gli fosse dedicato quel magico dipinto. Fin dall'antichità, infatti, la sottostante Monte d'Antrui-les è un buon pascolo per gli ovini e

certamente, nei secoli scorsi, i pastori dovettero spesso rincorrere gli armenti sui declivi sovrastanti il pascolo, spingendosi nel Ciadin del Taé e, giacché c'erano, più su verso la cima. Nella zona si aggirarono fin da epoche remote anche i cacciatori, giacché essa, appartata e silenziosa com'è, offre ottimo rifugio ai selvatici. Nel 1906 gli austriaci Domenigg, Geith e Thiel furono i primi alpinisti a far conoscere il Taé, salendovi dalla Val di Fanes per l'orrido canale che lo divide dal suo "gendarme", il Taburlo. Cinquant'anni fa poi, gli Scoiattoli rivelarono le possibilità alpinistiche del versante sud, dove molti alpinisti si sono sbizzarriti in percorsi sempre più



duri. Il Taé, magnifico soggetto di uno dei più incantevoli dipinti di de Zanna, sembra quasi scontare lo stesso destino del nostro pittore: scarsamente conosciuto e apprezzato, infatti, rimane un privilegio di pochi innamorati, anche se per "dominarlo" basta una scarpinata, lunga e faticosa ma appassionante.

CIMELI E BAIONETTE, IL SENSO DELLA MEMORIA

di Stefano de ra Becaria

Legare le proprie radici a eventi e situazioni del passato è ragionevolmente umano, anche perché tutti discendiamo da persone che hanno vissuto in epoche più o meno remote e che hanno lasciato su di noi la loro impronta genetica e culturale.

Vivere in un paese di montagna come Cortina significa avvertire ancora la presenza di alcune di queste radici, visto che la società e soprattutto l'ambiente che ci circondano ci ripropongono spesso le tracce di questo passato.

La progressiva omologazione di abitudini e modi di pensare, inculcata nelle nostre menti fin da piccoli da televisione e mezzi di informazione, non è argomento nuovo, né lo è la cosiddetta globalizzazione, parola di moda che nei tempi recenti ci riempie spesso la bocca, si tratti di parlare di scarpe da ginnastica o di fame nel mondo. La diffusione sempre più capillare dell'informazione ha sgretolato e deteriorato le culture locali, in modo più o meno rapido e definitivo, più o meno doloroso.

Ma è così: da almeno cinquant'anni la cultura locale in Italia e in buona parte d'Europa è stata massacrata dai nuovi modelli di vita, dalla tecnologia e dal modo di pensare spesso importato da oltre oceano. Quello che non era riuscito a fare il fascismo – scimmiettando un ridicolo revival della Roma antica – è riuscito, in modo più subdolo, lo stillicidio continuo della televisione, dei giornali, dei telefilm americani, della musica, della pubblicità e dell'economia che tutto trascina con sé.

Lasciare lo stile di vita del passato per un più comodo presente è quello che abbiamo fatto tutti, più o meno rapidamente, trovando nel turismo una realizzazione economica, un riscatto dalle fatiche dei padri e dei nonni. E allora ecco il modernismo degli anni sessanta, la corsa al nuovo, l'abbandono della vita contadina per abitazioni più razionali, più pulite, più piccole, più costose... l'ironico disprezzo per le cose di una volta, che lentamen-

te scomparivano nel silenzio di tutti. E giù, e giù fino al Grande Fratello.

Poi, un ripensamento, un senso di colpa, il recupero forsennato delle proprie radici ormai ancorate alla terra solo con qualche brandello, erose e trasportate via da Internet e dal nuovo cellulare... *and you?*

E allora ci si ricorda degli oggetti di casa e si espongono con senso di rusticità in luoghi che avrebbero fatto ridere i nostri vecchi, svuotati del loro significato, del loro uso che ci chiediamo quale fosse. E li trasformiamo in una moda, aiutati e a nostra volta trascinati dai ricconi, dai *šiore*, che arredano le loro ville miliardarie con gabinetti in legno vecchio pagati cifre



Achille Beltrame, Domenica del Corriere n. 26
del 27 giugno/ 4 luglio 1915

a sette zeri, ricreando il senso della casa di montagna, di com'era una volta, di una falsa Cortina ad uso della società veneziana o milanese.

Raccogliamo le testimonianze del passato pescandole negli avanzi dei pochi *toulà* rimasti, cercandole sul territorio e scoprendo allora che questo ci racconta tante cose. Ci ricordiamo che qui c'è stata una guerra, una san-

guinosa guerra che ha diviso la comunità e si è protratta, accesa o sopita, per più di trent'anni. Solo con la Repubblica, nel 1945, è finito il lungo conflitto che ha lacerato la nostra comunità e l'ha proiettata da uno stupito paesello di montagna che offriva se stesso ai primi visitatori, fino a scontrarsi con le idee nazionali dei nazifascisti, alla nuova egemonia, poi, del turismo di massa e del benessere. Scopriamo che questa guerra ha lasciato segni sul territorio, rincorriamo i più anziani per farci raccontare cos'è stato, perché quelle cose che sono rimaste esistono ancora. Trincee, forti, valli, armi e scheletri, il tempo e la natura della nostra valle hanno pian piano divorato tutto, riportando lentamente boschi e alpi al loro aspetto, coprendo uno scenario di cui ci si dovrebbe solo vergognare.

E invece noi ancora cerchiamo, scaviamo, recuperiamo, scopriamo che forse quel pezzo di storia può essere raccontato ai turisti e ci si possono fare dei soldini. Salta fuori che c'è molta gente appassionata di cose belliche, anche a Cortina, che da anni raccoglie testimonianze, oggetti e armi. Ci accorgiamo che anche altrove c'è un rifiorire di interesse per questo argomento: si scrive, si fanno mostre, si pubblicano libri a non finire per raccontare i vari aspetti di quella follia. Scopriamo che locali e turisti conoscono, sanno chi ha combattuto, i battaglioni, le divise, ci parlano di assalti e strategie, sciorinando calibri e modelli in un atavico, maschio orgoglio per la forza delle armi impugate contro il prossimo.

Allora si ha come l'impressione di una nuova ondata di interesse per quello che è successo quassù e in tante altre parti delle Alpi, per la storia e i costumi. Si vorrebbe recuperare, valorizzare, trovare e conservare questo o quel cimelio, mettendo tutto assieme nel calderone indistinto della "cultura locale".

No, non è la nostra storia, non sono queste le nostre radici: è un uragano che ha cambiato il nostro mondo e

noi vogliamo rivivere ancora gli eventi di quell'uragano, impressionarci nel percorrere le trincee del Lagazuoi pensando a come vivevano quei poveri diavoli costretti a passarci tutto l'inverno, vivere l'euforia di un posto di vedetta, dove dominare la valle e l'avversario, o sentirci accapponare la pelle guardando le foto delle grandi mine che hanno stuprato le nostre montagne, cercando di immaginare gli italiani o gli austriaci travolti da quei crolli immani.

E tutto ridiventa business, prodotto da vendere, salite in seggiovia e biglietti di ingresso. L'argomento diventa il pretesto per ricordare come eravamo, che noi si combatteva dall'altra parte del fronte, sparando agli italiani, che siamo stati invasi dal nemico, non liberati!

Qualcuno la pensa così, qualcuno al contrario, giocando sul teatrino che sembra approntato a uso dei turisti e dei politici.

Così. Fino a quando anche questa moda passerà e ci dovremo inventare qualcos'altro perché il turista "globalizzato" possa preferire la nostra valle un atollo tropicale in capo al mondo.

E capiremo, forse, ma non credo, che anche un altro pezzo delle nostre radici si è staccato: cercavamo di riattaccarlo ma era nel fango, nel trita-carne del libero mercato, del prodotto venduto e consumato in fretta.

Però le radici che ci legano al nostro passato e al mondo, piccolino, della nostra bella valle, non sono del tutto strappate, non ancora e non per tutti. Se dobbiamo cedere alla forza degli eventi cerchiamo almeno di trattare la resa, di recuperare per i nostri figli quello che davvero vale la pena di essere vissuto, fatto proprio, ricordato, tramandato; con difficoltà sì, ma con l'orgoglio di essere ancora un ramo del lungo albero che ci lega alla nostra storia, ai valori della nostra gente, all'amore per le nostre crode.

Teniamo pure, se volete, qualche segno della Grande Guerra, ma senza lasciare che altre cose, davvero più importanti, vengano dimenticate perché non più di moda. Afferriamo con coscienza i segni del passato, discriminandoli, e lasciamo che i boschi si riprendano il resto.



Un dizionario del XVIII secolo

Recentemente è stato donato alle Regole d'Ampezzo un antico vocabolario di italiano-tedesco e tedesco-italiano. Sul volume è presente la data 1787, che presumibilmente venne segnata dal notaio Giacomo Ant. Dadiè (1779-1788). Il libro, rimasto per due secoli in Ampezzo in casa di qualche erede di un vicario, deve essere stato un utile strumento a livello burocratico prima utilizzato dal Capitano di Podestagno non pratico di lingua italiana, in seguito dai vari vicari ampezzani che non conoscevano bene il tedesco, eccetto il vicario Giovanni de Gaun di Marebbe (1780-1790).

È noto che nella scuola ampezzana, secondo le disposizioni dell'Imperatrice M.Teresa, la lingua adottata era quella italiana; gli stessi vicari apprendevano il mestiere presso la scuola veneta e certo non scrivevano correttamente il tedesco. È chiaro che il presente volume era consultato soprattutto per redigere lettere o atti, in quanto a fine dizionario vi è un ricco repertorio di esempi di titolazione e chiusura di epistole. Questi esempi sono indirizzati a varie personalità dalle autorità imperiali o ecclesiastiche, fino al professore o al medico, ma anche all'oste al *Calzolaro Rinomato* o all'*Intagliatore Eccellente*. Quest'ultima è la parte più interessante, che ci rivela come all'epoca venissero formulati i rapporti fra le varie figure sociali.



Rituali d'un tempo: l'inverno nei ricordi di Angelo Menardi Malto.

di Angela Menardi

“La stagione si chiude con la neve”. L'immagine di un mondo sospeso, un silenzio sereno e paziente, in attesa che il freddo passi, che la terra possa iniziare a dare i suoi pochi frutti, che il sole e la vita tornino a splendere ancora.

L'inverno era questo: una stagione diversa da ora, un tempo d'attesa, con pochi mezzi, poche pretese e poche illusioni.

“L'autunno è la stagione in cui tutto è stato già raccolto, prima della prima nevicata.”

A San Michele tutto doveva essere pronto per l'inverno: in autunno le donne andavano nel bosco a raccogliere le cose che sarebbero servite in casa. Ogni sestiere aveva i suoi posti speciali per la raccolta. Andavano in cerca di fronde d'abete bianco (dasa) per fare le scope: con il manarino, la refa, una corda, e qualche sacco. Raccolgevano anche la sabbia sgretolandola con il crivello, per pulire i pavimenti e tutti gli arnesi da cucina in legno e i mastelli. Le donne di Cadin e Azon andavano a Cianderou oppure lungo la strada che porta a Pocol, nei posti dove le rocce si sbriciolano facilmente. Il sacco veniva legato e diviso il peso in due parti, e la parte vuota appoggiata sulla spalla. Legate in fasci caricavano anche le fronde, che, opportunamente legate ad un manico, sarebbero servite per spazzare in casa. Dovevano essere tagliate d'autunno, quando gli aghi erano ancora sui rami. In novembre si finiva di arare: durante l'aratura dei campi, venivano tolte le radici infestanti e con queste, lavate, messe ad asciugare a avvolte su se stesse, e poi legate in mezzo e tagliate alle due estremità, si facevano le spazzole per sfregare i pavimenti e per gli altri lavori domestici.

Si raccoglievano anche le ultime erbe per l'inverno: da aggiungere a quelle che già raccolte d'estate: molte erano erbe medicinali ed era opportuno averne sempre una buona riserva in casa: anche la resina veniva raccolta per gli impiastri curativi, non solo per gli uomini, ma anche il bestiame. Le erbe e le foglie, messe a seccare durante

l'estate e l'autunno, venivano messe nei recipienti: il sanbuco, le foglie di betulla, l'arnica, la genziana, la malva, il finocchio e tante altre.

Le fave, dopo essere state portate a maturazione e essiccate sulle arfe, venivano battute e ventilate all'entrata del fienile, dove il pavimento era spesso e poi venivano riposte a seconda dei diversi usi: una parte in cucina, per essere aggiunta alla farina per fare il pane.

Anche la raccolta del lino richiedeva una lavorazione particolare: nei vari villaggi ci si metteva d'accordo, e, quasi sempre di sera, ci si metteva a *gramorà* con gli attrezzi adatti, per spezzare la corteccia del lino, pulirlo e apprestarlo alla filatura. Il lino veniva disteso sul prato, nei pressi di un corso d'acqua, in modo che ci fosse umidità e che potesse macerare. Poi veniva portato a casa, fino a che ogni villaggio si organizzava per l'essiccazione e la gramolatura. I filati venivano usati per fare il panno e il primo regalo fatto ad ogni ragazza era il corletto per filare. Le donne filavano la lana, il lino, la canapa, mentre la tessitura era quasi esclusivamente di competenza degli uomini.

Anche la raccolta del fieno doveva essere conclusa a San Michele.

Durante l'inverno le donne si mettevano d'accordo con il calzolaio perchè passasse da una casa all'altra ad aggiustare le scarpe vecchie e a farne delle nuove.

Gli uomini pensavano a portare la legna in casa: con la slitta, con il bue o con i cavalli. La tagliavano, la spaccavano, e ne serviva tanta per il focolare e per scaldare la stua. Se non c'era neve era un bel guaio per il trasporto: con il carro proprio non si riusciva.

Molte donne li aiutavano a trasportare il letame da depositare in cumuli sui campi, fino alla primavera. La sera prima si preparava la strada in modo che la notte ghiacciasse, per poter usa-



re la slitta e evitare che il giorno dopo la neve si sciogliesse. Ma li aiutavano anche nei boschi: Angelo ha il ricordo di una Signora Verocai di Zuel, che aveva dodici figli - uno dei quali andava a scuola con lui - che, nonostante tutto, aiutava il marito nel bosco.

Le donne provvedevano a fare il burro e anche il formaggio.

Nelle stalle si andava due volte al giorno: alle sei del mattino e alle sei di sera. Se serviva il cavallo, bisognava andare in stalla un'ora prima, per prepararlo e dargli il foraggio, perchè il cavallo, non essendo un ruminante, impiega più tempo a rimettersi in moto.

Alcuni uomini venivano chiamati in centro, per spalare la neve, attorno ai pochi negozi e agli alberghi, altri nei villaggi. C'era bisogno di lavorare e tutti si davano da fare.

Chi aveva cavalli grossi si occupava del trasporto del legname che arrivava da Lienz; veniva portato a Cimabanche dai trasportatori di Dobbiaco e consegnato a quelli ampezzani. Erano perlopiù tronchi per i cantieri di Venezia. Si scaricavano sul piazzale Revis e lì venivano messi in acqua e trasportati dalla corrente, mentre gli uomini sulle zattere, con stanghe lunghe tre metri con un uncino di ferro spingevano e indirizzavano i tronchi e li accompagnavano fino a Venezia e poi ritornavano a piedi.

Proprio da Venezia arrivavano i pochi ricami e i nastri, per bordare i vestiti all'ampezzana.

“Piano piano trascorrevano il tempo, il freddo passava e arrivava la primavera”.

“Società di Abbellimento”

di Luciano Cancider

Pochi ora in Ampezzo sanno di cosa si tratti, ma avendo trovato alcuni giorni fa lo Statuto originale, colgo l'occasione per parlarvene un poco. Ero già a conoscenza dell'esistenza di questa società avendola trovata elencata nella Guida d'Ampezzo del 1905 e a quell'epoca contava già ben 65 soci. La sua fondazione era, comunque, anteriore in quanto la Guida riferisce che *“ha già fatto molto e continuamente si adopera pel mantenimento delParco ed altri lavori..”*.

Lo Statuto che ho visionato venne approvato a Innsbruck il 14 giugno 1894 dall'I. R. Luogotenente Hebenstreit e composto di n 6 pagine in lingua italiana e di altre 6 tradotte in lingua tedesca. E' quanto meno singolare scoprire che più di un secolo fa era stata creata dagli ampezzani una società a tutela del Turismo a quei tempi in formidabile ascesa, infatti nell'Art. 2 cita come scopo *“di promuovere l'abbellimento del paese per procurare ai forestieri un soggiorno comodo ed ameno..”*, e per raggiungere questo scopo nell'Art 3 spiega *..“quali mezzi più adatti e più efficaci servano, sempre nell'osservanza delle rispettive leggi, le facilitazioni nelle comunicazioni, il miglioramento dei rapporti sugli alloggi, la pulizia interna del paese, la costruzione di nuove strade, il regolare mantenimento delle stesse, il rendere comodamente accessibili le sorgenti di buone acque in luoghi ombreggiati ed ameni, l'erezione di nuovi Parchi, passeggi con panche, ed infine il dare informazioni per tutto quello che riguardano il soggiorno in Ampezzo con analoghe e corrispondenti pubblicazioni”*.

Con questi intenti dichiarati vi è già in embrione di quanto poi verrà ad essere attinente alle successive (di circa 30 anni dopo) Aziende Autonome di Soggiorno.

Nel successivo art. 4 apprendiamo che: *I mezzi materiali per conseguire lo scopo della Società verranno raggiunti a) dalle contribuzioni dei singoli Soci, b) dalle offerte volontarie.*

Nel cap. 5 si elencano le categorie dei Soci che sono: *a) Soci fondatori (con*

importo maggiore di quello ordinario), b) Soci ordinarii (con l'importo di fl. 1 annui), c) i Soci Onorari (senza contribuzione).

Nel successivo art. 6 veniamo a sapere, e scusate se è poco vista l'epoca, che: *della Società possono far parte anche le donne, previa domanda di ammissione..”*

Il resto degli articoli (7,8,9,10,11,12,) enunciano la struttura giuridica della società più o meno come lo sono quelle attuali.



Per quanto riguarda la Direzione della Società l'art. 13 nota che: *Essa è composta da un Presidente, un Vicepresidente, un Segretario, un Cassiere, da due Consiglieri e di un Sostituto di questi ultimi i quali tutti vengono eletti nella Radunanza Generale per la durata di un anno”*.

Il resto degli art. li (14, 15, 16, 17, 18, 19, 20) riguardano i compiti dei singoli eletti ed altre cose relative alla attività della Società.

Nel successivo ed ultimo art. 21 precisa che: *Nel caso di scioglimento*

della Società il patrimonio sociale sarà da consegnarsi al Comune d'Ampezzo, perché voglia compiacemente amministrarlo, il quale lo riconsegnerà ad altra Società simile, se avesse a costituirsi entro il corso di tre anni, e ciò non avverandosi, rimarrà in assoluta proprietà del Comune, il quale lo impiegherà per scopi di abbellimento del paese.

La Società di Abbellimento operò in paese dal 1894 al 1914. Con la guerra combattuta dal '15 al '17 proprio nel territorio comunale del paese le varie società esistenti in Ampezzo sia a carattere ludico, che a carattere sociale o produttivo (circa 15 nel 1905) su un totale di 2.500 abitanti, cessarono di esistere; si salvarono la Cooperativa, la Cassa Rurale, la Schola Cantorum che poterono continuare la loro attività nei due anni di guerra. Dopo la fine delle ostilità alcune società si ricostituirono quali quella dei Pompieri volontari, del Club Alpino, del Club Sportivo, del Consorzio Industriale Artistico Ampezzano, altre preesistenti non si ricostituirono più. Come si vede la guerra cambiò molte cose e anche se la Società di Abbellimento non si ricostituì più, nel 1925 venne costituita l'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo, quale ente pubblico con proprio bilancio, formato dal gettito dell'imposta di soggiorno e dal contributo finanziario del Comune.

Possiamo ben dire che questo ente, per tanti anni attivissimo e con molti meriti guadagnati nel campo specifico del Turismo, sostituì egregiamente la defunta, per cause belliche, antica Società di Abbellimento la quale, nel suo piccolo, aveva dimostrato le chiare idee degli ampezzani dell'epoca, sulla cura particolare da usare nei confronti del Turismo.

Anche in questo campo le cose ora sono nuovamente cambiate; il Turismo viene pilotato da molto distante e cioè dalle strutture regionali e provinciali. I benefici di questa nuova politica, se ci sono, li vedremo e se non ci sono, vedremo ugualmente.